

Una storia siciliana del XIX secolo

Invito alla lettura di
Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*
a cura di Luca Diani

Questo romanzo è stato scritto da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, figlio di una nobile famiglia siciliana, e pubblicato postumo nel 1958. L'origine aristocratica dell'autore gli consentì di affrontare familiarmente gli eventi vissuti dal protagonista del libro e prendere spunto dalla frase incisa nello stemma della sua casata, i Tomasi appunto, per il titolo dell'opera:

Noi fummo i Gattopardi, i Leoni, quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalotti, le iene; e tutti quanti Gattopardi, sciacalli e pecore continueremo a crederci il sale della terra.¹

Il Gattopardo



Sicuramente questo motto calza a pennello, come vedremo, le vicende raccontate, ed è inserito nel romanzo stesso.

Il romanzo è incentrato sulle vicende della nobile famiglia del principe Fabrizio Salina, uomo raffinatissimo e dotto studioso di astronomia, snodandosi per tutta la metà del secolo XIX, in particolare analizzando dal punto di vista dell'alta aristocrazia gli eventi risorgimentali successivi il 1860, anno dello sbarco dei mille a Marsala. Il principe Fabrizio, protagonista assoluto, si trova a dover osservare l'inesorabile decadenza del suo ceto, sovrastato ormai dall'inedere della nuova borghesia, rozza e distante dalle maniere del mondo nobile, ma ricca, intraprendente e affascinata dalla prospettiva della scalata sociale, incarnata perfettamente da Calogero Sedarà, sindaco del paese di Donnafugata dove i Salina si recano per trascorrere l'estate, e dalla bellissima figlia Angelina. Sarà proprio questa affascinante

¹ Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 1996, pp.168

ragazza a sposare Tancredi, amatissimo nipote di Fabrizio, anch'egli nobile ma orfano e povero, realizzando quella contaminazione di ceti frutto della modernità.

Il *Gattopardo* può essere inserito nel genere del romanzo storico perché inquadra come detto in precedenza, tra gli altri, anche gli anni della spedizione dei Mille (a cui Tancredi si aggregherà) e dell'Unità: è interessante, da italiani, leggere dei vari passi dell'avanzata garibaldina nella regione da cui la spedizione mosse i primi passi, del successo pressoché unanime riscosso e dell'entusiasmo della gente comune di fronte agli ideali patriottici; ma anche le critiche rivolte a coloro che da Quarto partirono e al loro condottiero, accusato di essere un burattino nelle mani dei Savoia.

Oltre alle vicende che interessano tutta l'Italia, il romanzo riesce a dare soprattutto un quadro dettagliato della regione in cui è ambientato: la Sicilia della metà del 1800, dipinta in modo incredibilmente vivo e realistico. Verso la fine del libro, in seguito all'unificazione viene offerta a Fabrizio la possibilità di diventare nuovo senatore del Regno d'Italia da un inviato del governo Savoia, Chevalley di Monterzuolo: il principe, che per tutto il romanzo galleggia tra simpatie liberali e coscienza di classe, si dichiara definitivamente esponente del vecchio regime e rifiuta. Il nucleo del romanzo si trova proprio nel punto in cui, spiegando il suo spirito di sicilianità, Fabrizio adduce le motivazioni del rifiuto: l'incapacità siciliana di innovarsi, bloccata da secoli di dominazioni straniere, il clima infernale, l'immobilismo:

Il peccato che noi siciliani non perdoniamo mai è semplicemente quello di fare, il sonno è ciò che i siciliani vogliono.²

Quella di Tomasi è sicuramente un'attenta autocritica, che fa riflettere noi lettori sulle condizioni ottocentesche della Sicilia e dell'Italia, uno spaccato di vita che ci fa inevitabilmente pensare al legame tra il secolo XIX e il tempo di oggi, attraverso un romanzo che ormai è diventato un classico della letteratura moderna per l'abilità dell'autore di immergersi familiarmente negli ambienti sociali degli aristocratici; insomma, un romanzo da leggere assolutamente.

² Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 1996, pp.161